

Chi comunica vive, chi si isola langue.

l'Obiettivo

32° anno, n. 7 del 15 maggio 2013

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

La fotografia

Donne “casàre”



Palermo - *La raccolta della ricotta appena affiorata dal siero in una inedita immagine del 10 maggio 2013*
(Foto I. Maiorana)

Lettori, sostenendo noi sosterrete voi stessi.

Primo maggio: lavoro abolito! Costituzione superata! Governo inaffidabile!

Primo Maggio 2013, giornata triste e mortale per il lavoro, i lavoratori, i precari, le donne lavoratrici, i disoccupati, gli esodati, gli inoccupati, i disperati, gli aspiranti disoccupati. La lista si allarga. A Torino, in occasione del corteo, è accaduto che i militanti del Pd, da sempre occupati volontariamente nel servizio d'ordine, hanno protestato contro il loro partito e volevano espellerlo dalla manifestazione, al grido di "traditori". Bel risultato! I dirigenti del Pd hanno preferito l'abbraccio mortale di Berlusconi all'affetto genuino e gratuito dei propri militanti. **Hanno tradito questi per salvare quello.**

Si dice che chi semina vento raccoglie tempesta, ma il Pd non potrà più raccogliere nulla perché è scomparso, anzi, peggio: è altra cosa, è altro da quello che doveva e poteva essere.

Personalmente non credo più in una rifondazione del partito perché finalmente è venuto alla luce del sole quello che da vent'anni è stato coperto sotto la polvere delle pieghe segrete del *dire una cosa e farne un'altra*. Fin qui il Pd ha usato il metodo dell'avvelenamento a piccole dosi; ora è uscito allo scoperto e ha dato il colpo di grazia definitivo al suo popolo per salvare solo alcuni traditori inamovibili e venduti, a cui si sono aggiunti i traditori nascosti e vigliacchi che non hanno il coraggio delle loro azioni, ma si trincerano dietro lo schermo invisibile del voto segreto.

Abbiamo **un governo a dirigenza berlusconiana e a gestione democristiana** che ha cominciato a vivere sul filo del rasoio perché



cadrà quando farà comodo a Berlusconi il quale continua a stare in campagna elettorale, utilizzando il governo per i suoi *spot* propagandistici. Siamo arrivati all'impudenza superlativa che nessuno contesta: l'IMU. La tassa la mise Berlusconi nel 2011 in sostituzione dell'ICI che lui aveva abolito, specialmente ai ricchi. Ora lui passa per quello che l'abolisce (intanto la sospende) e quindi come benefattore dell'Italia. L'assassino è difensore della vittima. Il massimo del ludibrio.

Non credo che il Pd sia riformabile: troppi piccoli stregoni lo hanno disintegrato da dentro, come dimostrano i nomi «nuovi» che si fanno per la segreteria. Mi sembrano più ciechi della gerarchia cattolica che per decenni non si è resa conto che andare indietro era la morte e

la degenerazione, come hanno dimostrato le dimissioni del papa tedesco. Non si sono divisi, si sono semplicemente estinti, anticipando i tempi. Grazie anche a Matteo Renzi, genio fiorentino, cresciuto a pane e Berlusconi. Coloro che insistono sul residuo fossile del Pd hanno tutta la mia comprensione e misericordia, ma nulla di più. Una cosa è certa: sono riusciti con un unico gesto solo non solo a resuscitare Berlusconi, ma a rianimare ancora una volta la peggiore Dc, quella «dorotea», cioè Letta-Letta e consacrare il berlusconismo a principio morale dello Stato.

Non mi resta che l'opposizione dura, senza indulgenza, incurante delle meschine accuse che gli sciacalli di regime fanno ai 5S di essere stati gli autori della sparatoria davanti a palazzo Chigi. Chi ha profuso fango, falsità e anche documenti falsi pur di difendere il capo è indegno e non merita risposta.

Con la nostra onestà, con la nostra integrità, con la nostra legalità, con il nostro amore per la Carta Costituzionale, con il nostro umile lavoro al servizio di chi ha bisogno, noi sapremo sconfiggere anche dieci, cento, mille Golia perché sono come la statua sognata da Nabucodonosor: d'oro, d'argento e di ferro, ma poggiate su piedi di argilla.

Sì, non abbiamo paura di voi e lo gridiamo a voce alta e senza complessi, incuranti dei vostri tagli: voi morirete implodendo in voi stessi, noi vivremo per portare avanti la Storia e per seppellirvi senza una lacrima di pianto. **RESISTENZA CHIAMA RESISTENZA.**

Paolo Farinella, prete

Giulio Andreotti e il Jolly Nero

di Gianpiero Caldarella

No, stavolta Belzebù non c'entra. Il Jolly Nero non è lui, anche se tra i vari nomignoli che gli hanno cucito addosso, forse quello di Jolly Nero, sarebbe uno dei più appropriati. Il fatto è che a distanza di poco più di ventiquattr'ore, cioè dal 6 al 7 maggio, l'Italia ha vissuto due tragedie alquanto diverse, una mediatica e l'altra reale. Prima è morto Andreotti alla veneranda età di 94 anni e, poco dopo, una nave, il Jolly Nero, per ragioni ancora "inspiegabili", ha abbattuto la torre di controllo dei piloti nel porto di Genova e ucciso ben nove lavoratori. Due notizie apparentemente distanti che vengono "inspiegabilmente" a fondersi sui campi di calcio di tutta Italia, o quasi.

Tra il 7 e l'8 maggio infatti si è giocata la 36ª giornata del campionato di calcio di serie A. L'unico anticipo è stato quello del 7 sera, all'Olimpico, dove la Roma ha battuto il Chievo. Erano passate poco più di ventiquattr'ore dalla morte di Andreotti e mancavano poco più di un paio d'ore dalla tragedia di Genova. Gli italiani intanto avevano visto in tv la sfilata di uomini di Stato, a partire dal Presidente della Repubblica, che rendevano omaggio alla salma del Divo. Una tragedia mediatica che i più accorti hanno avvertito come non in sintonia con quelli che erano e restano i sentimenti del Paese nei confronti del più longevo dei politici europei. Per non parlare del giudizio sull'uomo e sul politico, la cui condotta rimane "inspiegabile" agli occhi del cronista. Per fare chiarezza ci penseranno gli storici. O almeno così hanno detto.

Poi la parola è passata al calcio, che in certi casi finisce di essere lo sport nazionale per eccellenza e diventa lo specchio del Paese. Il Coni dispone di osservare un minuto di silenzio su tutti i campi per ricordare la figura di Andreotti. Non è mai successo per un ex Presidente del Consiglio. Belzebù sfata anche quest'ultimo tabù. Il presidente del Coni, Malagò, dice che "Andreotti è stato il presidente del Comitato organizzatore di Roma '60 ed è stato sottosegretario fino all'accordo per portare le Olimpiadi a Roma, bisogna essergli riconoscenti". E i tifosi, a partire da quelli di Roma, squadra del cuore di Belzebù, hanno dimostrato la loro riconoscenza contestando quella scelta con dei fischi così forti che si saranno sentiti anche all'inferno.

Intanto, finita la partita a Roma, succede la tragedia a Genova. Il giorno successivo, l'8 maggio, si gioca su tutti gli altri campi. Anche lì, minuto di silenzio per Andreotti condito da fischi a ripetizione. A insorgere contro la decisione del Coni sono stavolta i campi di Milano, Torino, Siena, Bergamo e Bologna. Gli unici campi dove le proteste non diventano un fatto di cronaca sono quelli di Pescara, Cagliari, Palermo e Genova, cioè i campi del centro-sud e quelli di Genova. Beh, forse a Palermo il tacere per Andreotti non sarà stato un grande problema, specie per qualcuno che ha fatto dell'omertà la sua regola di vita. Cosa vuoi che sia un minuto in più di silenzio?

Ma a Genova, come mai non hanno fischiato? Certamente il Coni si sarà fatto una ragione di

questo "inspiegabile" momento di compostezza, e magari qualcuno, tra un cartellino rosso e un fallo laterale avrà pure spiegato alla dirigenza che quella comunità aveva appena subito una tragedia che era ben più grande della fisiologica dipartita di Belzebù. Una cosa è certa, a Genova qualcuno aveva anche pensato all'opportunità di non giocarla quella partita, perché c'era una tragedia reale e non mediatica in corso.

Durante il Tg3 del 9 maggio, ore 14,35 circa, un servizio di Francesca Sancini sulla manifestazione tenutasi a Genova, mostra un manifestante al microfono che afferma: "Era necessario ieri, non si è provato vergogna, fare disputare la partita di calcio a fronte di nove morti? Era necessario? È stato questo un segno di attenzione per le vittime, un segno di attenzione verso il lavoro?" Chissà cosa avrebbe detto quel manifestante se avesse saputo che prima di quella partita si è commemorato il Divo Giulio e non i loro morti. Chissà se nelle ovattate stanze del Coni è arrivato anche questo servizio.

Certo è che anche in questa occasione "l'Italia di governo" non ha mancato di dimostrare quanto "inspiegabile" sia la distanza che la separa dal paese reale e quanto inevitabile sia l'urto procedendo di questo passo. Come direbbe il Jolly Nero... cioè, scusate, Belzebù, "per mantenere una rotta di collisione non è necessario avvicinarsi, a volte basta mantenere la giusta distanza". In fin dei conti, le partite si possono vincere anche a tavolino. Inspiegabilmente.

Da un comunicato dell'ANCI-Sicilia

In agitazione i sindaci siciliani



La Finanziaria regionale ha subì to dei tagli irragionevoli e i sindaci siciliani sono in stato di agitazione con l'intenzione di impugnarne parte una buona parte, in particolare per ciò che riguarda l'addizionale alle accise sull'energia elettrica. Per questi motivi invieranno una nota ai prefetti dell'Isola per informarli che in questa drammatica situazione non sono in grado di garantire un minimo di coesione sociale.

Il 15 maggio, nella giornata dedicata ai festeggiamenti per l'Autonomia siciliana, in tutti i municipi sono state esposte, per protesta, le bandiere a mezz'asta.

Un ordine del giorno del Consiglio dell'ANCI chiede al Governo regionale di provvedere al riequilibrio del Fondo per i Comuni, riportandolo quantomeno ai parametri approvati nel 2012.

“Dopo l'impugnativa del commissario dello Stato – ha spiegato Giacomo Scala, presidente dell'Associazione dei comuni siciliani – vogliamo ancora una volta lanciare il nostro grido d'allarme per ciò che riguarda i tagli irragionevoli al Fondo per le Autonomie locali, impoverito di circa 200 milioni di euro. Ciò, come è ovvio, mette in ginocchio non solo il sistema delle Autonomie locali, ma l'intero sistema Paese. Al governo regionale chiederemo, quindi, un nuovo documento finanziario che aiuti i Comuni a risollevarsi, a lavorare alla luce del sole e non in trincea”.

In 5 anni il Fondo delle Autonomie Locali è stato quasi dimezzato. Dai 913 milioni del 2009 si è passati ai 506 milioni del 2013; pertanto nel quinquennio i trasferimenti regionali sono diminuiti di 407 milioni di euro (-44,5%).

“Ancora più difficile per i Comuni l'erosione dei servizi essenziali ai cittadini – spiega il segretario dell'ANCI Alvano –. In molti casi, si rischia di determinare situazioni di dissesto finanziario”.

“È necessario far notare – osserva Luca Cannata, vicepresidente dell'AnciSicilia e sindaco di Avola – che tutti i Comuni i quali hanno deliberato i piani di riequilibrio finanziario previsti dalla legge nazionale «salva enti locali» si troveranno con una scompensazione che porterà a non assolvere gli impegni assunti. Pertanto, il governo regionale si assume la responsabilità di mandare al dissesto finanziario decine di Comuni siciliani e soprattutto il lavoro che è stato fatto e che ha richiesto molti sacrifici ai cittadini per garantire i servizi essenziali”.

L'abusivismo edilizio in Sicilia

Quasi 800.000 le istanze di sanatoria

Circa 800.000 istanze di sanatoria, di cui 52.000 per strutture edificate entro i 150 metri dalla costa. Fanno riflettere gli ultimi dati sull'abusivismo edilizio in Sicilia comunicati dall'Assessorato regionale al Territorio nel corso dell'audizione tenuta di recente alla commissione Ambiente dell'Ars.



L'on. Giampiero Trizzino

“Questo, soprattutto – afferma il presidente della commissione Giampiero Trizzino – se si pensa che queste cifre sono solo la punta dell'iceberg del fenomeno, dal momento che la maggior parte degli abusi non sono noti. Il solo modo per porvi rimedio – aggiunge – è quello di approdare ad una legge quadro sull'urbanistica, sulla quale stiamo lavorando e che al più presto porteremo in commissione e quindi in Aula. La soluzione, infatti, non può più passare attraverso leggi “tappabuchi”, ma deve essere demandata – precisa – ad una manovra organica che rinnovi tutta la materia del paesaggio e dell'urbanistica, alla luce del minimo consumo del suolo e del ripristino di tutti quei territori che subiscono il degrado degli abusi”.

Nel corso della recente seduta della commissione è stato chiesto di riesaminare i vecchi disegni di legge in materia. È una cosa che vaglieremo; discuteremo solo ed esclusivamente – conclude Trizzino – quelli compatibili con il rispetto dell'ambiente, in linea con i principi della Commissione e del Movimento Cinque Stelle, che è assolutamente contrario a qualsiasi forma di sanatoria”.

Ufficio stampa M5S

In Sicilia associazioni no profit come funghi Coincidenza o...?

Sono raddoppiate negli ultimi dieci anni.
Al 43° posto nella classifica nazionale c'è Enna,
la più virtuosa. Palermo capofila.

di Alessandra Ballarò

Ormai la parola crisi è la più usata e abusata di tutti i tempi. Fa a gara, per contendersi la leadership, con Berlusconi e bunga bunga. Eppure la fabbrica di associazioni no profit non conosce questa parola/fenomeno.

Nell'ultimo decennio, in Italia, le suddette organizzazioni sono quasi raddoppiate. In Sicilia, ad oggi, il rapporto è di 1/144: un'associazione ogni 144 abitanti. Tra fondazioni, associazioni culturali e sportive, movimenti ambientali, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, Ong internazionali ed enti di studio e ricerca, sembra che il fenomeno delle imprese che chiudono e della recessione che avanza, abbia dato vigore al desiderio di ‘spendersi per il prossimo’.

La cosa potrebbe apparire normale. È aumentata la richiesta di assistenza, si potrebbe affermare senza ombra di smentita! Effettivamente c'è un esercito di nuovi poveri che avanza e che trova conforto in queste strutture. Il dubbio e il sospetto di una siciliana, abituata a riconoscere nel suo popolo un'inata arte, quella dell'arrangiarsi nei momenti di crisi, si fanno forti. Quante di queste sono realmente portatrici di quel valore umano che va sotto il nome di solidarietà? E quante, invece, hanno trovato in questo espediente un modo per sbarcare il lunario?

Senza far nomi, per ovvie ragioni, osserviamo che molte sono organizzazioni ufficiali conosciute da anni e, per questo, sinonimo di serietà; mentre altre sono sorte opportunamente in un momento in cui è forte il senso di disperazione e smarrimento della gente che si è trovata all'improvviso in una situazione di disagio economico e sociale che non si registrava da decenni. La mia perplessità non offenda i tanti operatori seri che ogni giorno svolgono con onestà il proprio compito. Venga invece recepito come un grido d'allarme proprio in loro difesa. Siamo diventati tutti più sensibili alle sofferenze altrui o, più tristemente, si cavalca l'onda anomala provocata dallo tsunami crisi, spacciandosi per filantropi o moderni Robin Hood?

È giusto donare, chi può farlo, per aiutare chi è meno fortunato. Ma, mi pare, che questo stia diventando il nuovo uovo di Colombo degli sciacalli della solidarietà che sulla credulità realizzano un giro d'affari molto interessante. (Fonte agenzia Asca)

Il Muos che cresce

Scritto e foto di Giuseppe Fiasconaro

Cera una volta... Così vorrei che questa storia si potesse raccontare, come una favola a un bambino prima di andare a letto. Anche se dei contorni favolistici sono presenti, la realtà tira il morso, e allora tocca farla cominciare così : c'è ancora oggi in Italia, a Niscemi, paese della provincia di Caltanissetta, presso contrada Ulmo, l'avanzamento dei lavori del Muos, il sistema radar della marina degli USA.

I lavori dovrebbero essere bloccati, vista la revoca delle autorizzazioni della Regione. Ma i convogli di furgoni, camion e camioncini che trasportano operai, tecnici e materiali, continuano a entrare e uscire dalla base, e il Muos, giorno dopo giorno, cresce, si costruisce.

C'è, però, qualcos'altro che prende vita e cresce in contrada Ulmo, qualcosa fatto di terra, sangue, fuliggine e legna: è il presidio No-MUOS. Succede che anni addietro tre ragazzi si sono chiesti se fosse così giusto che la terra in cui vivevano dovesse essere ancora "terra di rapina", se fosse stato giusto sbancare e deturpare la "Sugherella", la riserva naturale presso cui sorge la base USA, se fosse stato giusto costruire una base prima e un sistema radar poi, senza preoccuparsi della salute della popolazione.

Noi, la nazione che si fregia dell'articolo 11 della Costituzione "...L'Italia ripudia la guerra", stavano lasciando che un'altra nazione mi-

litarizzasse il nostro territorio per le sue guerre. Tutto stava avvenendo nel silenzio e nell'indifferenza più assoluta delle istituzioni e anche dei media, scavalcando popolo, popolazione e Costituzione, così quei tre ragazzi schiacciati da quel gelido silenzio hanno alzato la voce. Hanno informato, sensibilizzato, lottato anche quando la gente li prendeva per "pazzi", ma i pazzi sono coloro che sentono qualcosa in più, diversamente dagli altri.

Oggi, da tre i ragazzi sono aumentati: mamme, nonni, giovani da tutta Italia e anche da altre parti del mondo si riuniscono al presidio per creare un'alternativa di vita.

Il MUOS "s'ha da fare". Lo vuole l'America e lo vuole la mafia le cui aziende edili prendono parte ai lavori, come la Edil Piazza, ritenuta vicina al boss Giugno. E il nostro governo che fa? Fa scortare i convogli anziché portare avanti e sostenere il volere del proprio popolo. La gente del presidio, però, si oppone a questa consorteria sovranazionale con il proprio corpo, contrastando l'offesa della guerra con la forza di un abbraccio, stringendosi l'un l'altro sull'asfalto rotto di contrada Ulmo.

A Niscemi certe distanze stanno a meno di "100 passi", ma questa gente ha imparato a con-

tare e camminare già da tempo e non si fermerà, neanche con i fogli di via, sa che dovrà fare la sua parte, piccola o grande che sia per contribuire a dare a questa terra condizioni di vita più umane.

Agli altri l'ardua scelta: morire una volta soltanto oppure ogni giorno.



Felicità inconsapevole...

La povertà è un lusso alla portata di tutti

Qualcuno ci prova a spacciare la povertà per un bene, un'opportunità di riscoperta degli antichi valori, di sottrarsi alla noia di una vita facile. Ci provano i benestanti per sentirsi meno in colpa di fronte agli sfortunati, ma ci provano anche gli sventurati per fare di necessità virtù. Per fortuna, però, prevale il senso dell'obiettività: la povertà è la negazione del sacrosanto diritto a una vita decorosa, è un'offesa alla dignità. I soldi non danno la felicità? Balle. O, quanto meno, è un concetto troppo semplicistico formulato da chi certamente indigente non era.

L'impossibilità di pagare il mutuo o l'affitto, la perdita della casa, l'impossibilità di ricevere cure mediche adeguate spesso a pagamento, il diritto allo studio negato perché il bilancio familiare non lo permette. Proviamo a chiamarle fortune, queste. Felicità inconsapevole. Mi chiedo allora: ma se i lavoratori che guadagnano in media 900 euro al mese, i cassintegrati, gli esodati, i pensionati con un contributo misero, gli imprenditori indebitati che devono loro malgrado licenziare dei padri di famiglia e scelgono di uscire di scena nel peggiore dei modi, se tutti loro sono così 'ciechi' da non capire che i

soldi non danno la felicità, perché i ricchi infelici non provano a vivere questa opportunità? In fondo, a loro basterebbe volerlo. Il lusso della povertà è alla portata di tutti.

Nel frattempo che questi riflettono sul suggerimento, proviamo a rappresentare la situazione socio-economica del Paese. L'ultima relazione della Confcommercio dipinge un quadro desolante, di un'Italia che appare sconfitta e incapace di reagire. Quattro milioni di poveri di persone che fortunatamente non hanno accesso alle necessità primarie (le ignorano, quindi, sono beati), che fortunatamente sono senza lavoro (ossia eternamente in vacanza!), che fortunatamente sono senza fissa dimora (dunque non devono pagare l'Ici, l'Imu e così via...), e l'elenco di fortune potrebbe continuare a lungo. Mentre al governo nazionale si distribuiscono poltrone, si litiga sulla spartizione della torta e si garantisce una (s)fortuna economica che in molti casi arriva a 18.000 euro netti al mese per i neodeputati, i fortunati indigenti possono gioire di non dover cucinare grazie alle mense dei poveri e di non

COSTI QUEL CHE COSTI



dover pagare le bollette vivendo nei dormitori messi a disposizione dalle associazioni benefiche. Così provano ad affermarsi i concetti di decrescita felice, di Fil (Felicità interna lorda), di freeganismo (stile di vita anticonsumista) e di paradosso di Easterlin secondo cui la felicità delle persone dipende molto poco dalle variazioni di reddito e di ricchezza. Ma tutte queste belle teorie, stranamente, non riscuotono molto successo in chi di soldi ne ha a palate. Che la ricchezza li abbia resi folli?

Alessandra Ballarò

Turismo e agricoltura

Un'idea da sposare

Se il vino fa da padrone, il formaggio non è certo garzone...

In giro per la Sicilia si scoprono luoghi, eventi interessanti e anche valide idee. Alle pregevoli iniziative di MANDRAROSA TOUR 2013, supportate dalla Sezione operativa di Menfi dell'Assessorato regionale Risorse agricole, che cerca di promuovere i prodotti del territorio insieme ai produttori, fa da spalla la Cantina Settesoli, un'azienda con 2.300 soci viticoltori e 6.000 ettari di vigneto. I suoi vini vengono prodotti a Menfi, così come la *Vastedda Valle del Belice* (unico formaggio al mondo a pasta filata fatto però

con latte di pecora) e i carciofi. Cibi e bevande del luogo vengono preparati da un gruppo di anziane, ricche di esperienze e saperi in merito, che cercano di trasferire le antiche tecniche di tradizione contadina con i gustosi piatti mediterranei da abbinare col buon vino locale.

Il tour, denominato *Tutti al pascolo*, ha coinvolto un allevamento di pecore ed è stata occasione, dopo un momento introduttivo in cui gli esperti hanno presentato i formaggi locali, per assistere alla mungitura e alla caseificazione del

latte appena munto e per gustare della buona ricotta fresca.

Nota sgradevole dell'evento la gestione del gregge durante la manifestazione.

Il tour prevedeva una particolarità per i turisti: provare a mungere le pecore direttamente nell'ovile adiacente. Ma, purtroppo, gli ovini, non abituati a vedere tanta gente e anche chiassosa, si sono impauriti e non si sono fatti avvicinare, lasciando delusi i partecipanti. Inoltre, si era in notevole ritardo rispetto al solito orario di mungitura e, spesso, gli animali vengono sconvolti da questi cambiamenti. L'incauto pastore si è fatto pren-

dere dai nervi e voleva costringere le pecore, a suon di botte e calci, a stare ferme sul posto di mungitura. Nulla da fare. Lo spettacolo è stato incivile e degradante. Il risultato è stato il volontario allontanamento e la rinuncia dei partecipanti a provare l'esperienza diretta della mungitura. È rimasto l'amaro nel cuore, se non in bocca grazie al buon vino delle cantine Sette Soli.

Questa parte dell'iniziativa andrebbe sicuramente rivista dagli organizzatori al fine di poter permettere un contatto con gli animali in piena serenità. Comunque è stato apprezzato il proposito di promuovere la Sicilia agricola, vera e autentica, quella dei prodotti biologici salutari e a chilometro zero.

Anna Ortisi

Quella scuola che rimpiangiamo

Dedicato a chi sta finendo la scuola media

di Viviana Curella

Il liceo è meraviglioso, ma niente sarà mai come la scuola media. È praticamente impossibile pensare che sono passati pochi anni da quando ho messo per l'ultima volta il piede in quella scuola, in quella fantastica scuola media, che è stata la culla dell'inizio della mia adolescenza. A ripensarci affiorano sicuramente tanta nostalgia e, inevitabilmente, un vortice di ricordi.

Ricordo perfettamente il mio primo giorno di prima media. Era tutto così grande, così splendidamente grande. I ragazzi di terza media mi sembravano degli adulti e

mi sentivo, praticamente, inesistente lì dentro, ma percepivo una sensazione di incredibile sicurezza. Ricordo particolarmente la prima volta che incrociai i loro sguardi, gli occhi di chi non sarebbe stato un mio semplice compagno di classe, ma un compagno di avventure, di sogni, di sorrisi e a volte di pianti.

Della prima media ricordo tutto, di come mi sono abbattuta al primo "Buono", corrispondente al 7 di adesso. Ricordo di come non trovavo alcun aspetto della mia maestra nei miei nuovi professori e mi sembrava che tutto andasse storto, di come mi mancavano i miei com-

pagni delle elementari. Ricordo, anche, di come mi sentivo più grande, di come ogni giorno le responsabilità diventavano mie e non dei miei genitori. Erano forse un peso, quello della crescita.

La seconda media è stato l'anno scolasticamente più difficile, dove battevo sempre nervosamente la penna sul banco quando consegnavano i compiti in classe, e dove non sembrava facessi mai abbastanza. È stato l'anno dove sembrava stessi per precipitare e avevo una sola possibilità di farcela. È stato però anche l'anno delle più grandi soddisfazioni, dove supera-

vo i miei limiti, e capivo che se volevo potevo.

Lasciatevelo dire ragazzi, nessun anno varrà mai quanto la terza media. Troppe emozioni da mettere su carta, ma ci proverò. Già dal primo giorno sentivo la nostalgia di quei banchi verdi e un po' scrostati, delle finestre cigolanti (anche se i neoalunni apprezzeranno direttamente i nuovi infissi), di quel compagno che interrompeva sempre la lezione, ma riempiva la giornata di sorrisi; di quella professoressa che era spesso nervosa e ce l'aveva sempre con te, di quei

L'eremo della discordia

La storia dell'eremo di Liccia sembra essere senza fine. L'8 febbraio scorso il Consorzio Produttori Madoniti, presieduto dal consigliere di minoranza Mario Cicero, ha presentato, agli uffici preposti del Comune, la SCIA (Segnalazione Certificata Inizio Attività prevista dal Decreto legge del 31 maggio del 2010) per la titolarità commerciale. I funzionari comunali competenti si riservavano di fare ulteriori verifiche.

Il successivo 30 aprile il provvedimento dell'amministrazione di divieto di prosecuzione attività per la mancanza dei requisiti necessari, notificato al Consorzio dal comandante dei vigili urbani, con decorrenza dalle ore 12 dell'1 maggio 2013. «Malgrado gli uffici del Comune abbiano esitato parere negativo – dichiara il sindaco Tumminello – si continua a svolgere l'attività commerciale di miscita di cibi e bevande, così si arriverà alla messa sotto sigilli e a revocare l'utilizzo dell'eremo di Liccia da parte dell'Ente Parco delle Madonie». Ma nello stesso tempo il sindaco dichiara: «Allo stato attuale manca una convenzione che accordi Comune e Parco delle Madonie per il riuso dell'eremo». Il sindaco, quindi, vorrebbe revocare qualcosa che non esiste?, ci chiediamo.

Il restauro dell'eremo di Liccia, da parte dell'Ente Parco delle Madonie, era stato disposto dall'allora consiglio comunale con la delibera del 22 novembre 2010 ("Recupero globale e riuso eremo di Liccia. Integrazione schema di convenzione

con l'Ente Parco delle Madonie") che integrava quella del 14 aprile dello stesso anno. Ma se il motivo della discordia è l'esistenza o meno della convenzione, l'articolo 4 sembra essere di chiara lettura: «Ferma restando la titolarità del diritto di proprietà da parte del Comune di Castelbuono, quest'ultimo s'impegna a concedere l'immobile di che trattasi in uso all'Ente Parco per trent'anni eventualmente rinnovabili su accordo delle parti decorrente dalla data ultima di ultimazione dei lavori». I lavori di restauro sono stati ultimati nell'ottobre del 2010, che sembra essere la data d'inizio della Convenzione dei 30 anni. Ancora recita l'art. 4: «L'Ente Parco delle Madonie utilizzerà tali locali per il perseguimento di obiettivi insiti nelle finalità del parco e mirate al sostegno, promozione e sviluppo delle attività produttive e lavorative tradizionali nonché alla valorizzazione e fruizione del territorio e alle attività culturali e tradizionali, nonché la ricerca scientifica».

L'Ente Parco, intanto, ha aderito a Città del Bio nazionale e crea una ATS Città del Bio Sicilia regolamentando l'uso dell'eremo con un "Avviso pubblico finalizzato all'acquisizione di manifestazioni d'interesse per la gestione dei servizi da effettuarsi nell'immobile eremo di Liccia" (18 ottobre del 2012), per un co-uso del bene e a cui "possono presentare istanza di manifestazione d'interesse ditte individuali, associazioni, cooperative, imprese, consorzi, regolarmente costituiti alla data di presentazione dell'istan-

za". Su tre proposte d'interesse è stato affidato al Consorzio Produttori Madoniti. Per il sindaco Tum-

minello l'Ente Parco non ha chiesto alcuna autorizzazione al Comune di Castelbuono che ha la titolarità del bene. L'Ente Parco delle Madonie, però, continua nel suo percorso iniziato nel 1999, regolamenta l'uso dell'eremo in questione e all'art. 2 (Regolamento per la gestione dei servizi da effettuarsi nell'immobile denominato eremo di Liccia) stabilisce l'uso degli spazi interni ed esterni: «La sala e gli spazi possono essere concessi anche a enti, associazioni, organizzazioni culturali, sportive, assistenza, sindacati, comitati, scuole, persone fisiche e giuridiche per manifestazioni, congressi e riunioni aperte al pubblico, cerimonie e incontri. L'uso dei superiori spazi è vietato ai partiti politici o ai loro rappresentanti che intendono svolgere attività propria di partito».

Ma se non c'era alcuna convenzione – chiediamo ancora al primo cittadino – come mai il sindaco e la sua amministrazione hanno preso parte all'inaugurazione dell'eremo, il 9 febbraio scorso, alla presenza di autorità istituzionali e della politica? «L'inaugurazione – ha risposto il sindaco Tumminello – era un gesto dovuto alla comunità e mai avrei pensato che si organizzassero attività in concorrenza con la realtà ristorativa del paese». Sarà così, ma quello del sindaco sembra solo un tentativo di arrampicarsi sugli specchi se aspetta il 16 aprile per scrivere all'Ente Parco per un incontro operativo sull'eremo di Liccia e sul suo destino, in seguito all'interrogazione in consiglio comu-

nale del suo stesso gruppo di maggioranza. Inoltre, il segretario comunale Rosario Bonomo dichiara: «Il Comune non può entrare nel merito di chi lo utilizza, perché non può contestare le scelte discrezionali (la ristorazione). Per legge ad esso spetta solo accertare i requisiti richiesti e la titolarità». Su questa scia la risposta dell'Ente Parco, del 2 maggio, in seguito all'incontro operativo, che afferma: «Sulla gestione delle attività presso l'eremo si è preso atto verbalmente della comunicazione da parte di Città del Bio, fatta nella qualità di capofila dell'A.T.S., al presidente del Consorzio produttori madoniti. La Città del Bio invita quest'ultimo all'acquisizione di tutte le autorizzazioni amministrative e sanitarie "senza le quali non dovranno essere svolte le attività relative"». Autorizzazioni di fatto presentate, secondo gli atti, in data 2 maggio 2013. Nessun accenno alla mancata stipula di una convenzione o accordo in tal senso. Secondo il consigliere di minoranza Giuseppe Fiasconaro, incaricato a titolo gratuito dal Consorzio produttori a curare l'aspetto amministrativo, non è stato meglio stabilito, fra il Comune di Castelbuono e l'Ente Parco, come utilizzare la struttura per le attività comunali, così come spiegato nell'art. 4: «Le parti, con separato provvedimento, disciplineranno la possibilità dell'utilizzo dell'immobile in oggetto da parte del Comune di Castelbuono per singole manifestazioni, fermo restando che in ogni caso l'utilizzazione dovrà essere conforme alle finalità istitutive».

Ma la storia dell'eremo della discordia sicuramente non avrà immediata fine.

Maria Antonietta D'Anna

Il valore di un "Primo Maggio alla siciliana"

Raccolti fondi per sanare i danni di atti vandalici al Castello e per la manutenzione del Parco delle Rimembranze

Lil Primo Maggio è stato celebrato in tutta Italia in un clima di grave crisi politica, economica, ma che è anche sociale e culturale. È fin troppo banale sostenere che, in un Paese in cui manca il lavoro e il tasso di disoccupazione cresce costantemente, non ci sia nulla da festeggiare. Infatti, non bisogna dimenticare che il lavoro è ancora un diritto che fonda la Costituzione repubblicana già nel suo primo articolo, dunque, se esiste una ricorrenza per onorare tale diritto, per ricordare le lotte dei lavoratori del passato, oggi l'occasione è utile altresì per denunciare, rivendicare e sperare.

A Castelbuono, la consulta giovanile ha pensato e ideato "Il Primo Maggio alla siciliana" con la collaborazione dell'amministrazione comunale, della pro-loco e dell'associazione Glenn Gould, organizzatrice di Ypsigrock Festival dal 1997, che ha realizzato un happening di concerti per tutto l'arco della giornata.

La manifestazione è riuscita a unire la ga-



stronomia, con degustazioni a base di prodotti tipici locali, la natura, con le escursioni in sella agli asini, l'arte, con una mostra fotografica avente come tema il lavoro, organizzata e curata dall'associazione culturale Arte&Immagine. La musica, protagonista della giornata, ha dato vita a un momento di incontro per gli appassionati del rock presso il Parco delle Rimembranze, un piacevole angolo di verde in cui si sono esibite sei band siciliane. *La Ventunesi-*

mafobia e il duetto *When Due*, di Castelbuono (foto a sinistra), hanno presentato un'originale musica rock con tecniche sonore nuove, passando poi al metal con gli *Screams From The Garage* e al blues con la voce e la chitarra di *Lorenzo Marsiglia*. A chiusura dell'evento, il gruppo *Le formiche* (foto in basso) si è esibito



con il suo stile folk e, infine, gli *Omosumo* hanno regalato sonorità a ritmo di musica elettronica.

L'incasso, raccolto durante l'evento, è stato destinato al recupero del Castello dei Ventimiglia,

Lettera aperta al dott. Angelo Pizzuto, presidente dell'Ente Parco delle Madonie

Senti senti che sentiero!

Gentilissimo dott. Angelo Pizzuto, Le scrivo per invitarLa a Isnello per percorrere insieme il "Sentiero geologico urbano di Isnello", la cui mappa campeggia, da qualche settimana, in tre diversi luoghi del piccolo centro madonita. Le assicuro che le mappe sono ben realizzate dal punto di vista grafico e contenutistico. Si vede subito che l'Ente Parco che Lei presiede ha investito un bel po' di denaro su questo progetto, data la qualità dei materiali utilizzati, come il ferro battuto che fa da sostegno alle stese.

La chiamo direttamente in causa perché nelle mappe si legge che trattasi di un "Progetto scaturito dalla volontà di Angelo Pizzuto, Presidente dell'Ente Parco delle Madonie". L'Ente Parco finanzia, Lei ci mette il nome su. Mi sta benissimo, tutto ciò è perfettamente in linea con la deriva personalistica che la politica italiana tutta ha conosciuto in questi anni. Ci ha messo il nome dicevamo, ora la Signoria Vostra è invitata a metterci anche la faccia su questo progetto. Sì, perché quel sentiero tanto illustrato di fatto non esiste, ma se fosse solo per quello non la disturberei. Il fatto è che quel "sentiero geologico urbano di Isnello" non solo non è percorribile perché a tratti non è tracciato e in alcuni punti è stato interamente inghiottito dalla vegetazione, ma soprattutto non è percorribile perché in alcuni tratti è di una pericolosità estrema, dato che si viaggia spesso sull'orlo del precipizio senza alcuna protezione né certezza di dove si mettono i piedi. Questo significa che se qualche turista, magari straniero, che non ha la possibilità di essere sconsigliato da qualche isnel-

lese, dovesse percorrerlo di propria iniziativa, magari invitato dalla chiarezza della mappa, potrebbe trovarsi in serie difficoltà. E anche quando ci trovassimo di fronte a un novello Indiana Jones, in grado di percorrerlo per la parte accessibile, si renderebbe subito conto del degrado in cui versa. Detriti, erbacce, spine, staccionate divelte, gradini pericolanti che hanno ormai ceduto o quasi, panchine letteralmente inghiottite dall'erba. Insomma, un repertorio di brutture che forse neanche la bellezza del panorama riesce a compensare. Eppure, come si legge nella mappa, "la filosofia di questo sentiero geologico urbano è quella di far risalire il forte legame roccia-uomo presente nelle Madonie e a Isnello in particolare; questo, integrando un percorso cittadino alla sua periferia dove ci si ritrova magicamente in paesaggi d'alta montagna".

Personalmente lascerei perdere la magia e farei un discorso terra-terra. Più che "il legame roccia-uomo", quello che salta agli occhi percorrendo il sentiero è la mancanza di legami tra l'istituzione Ente Parco e il suo territorio. Se si trattasse di una pubblicità relativa a un prodotto commerciale, probabilmente l'Antitrust attiverebbe una procedura per "pubblicità ingannevole". Qui invece non si vende nulla, forse solo il buon nome del paese o dell'Ente Parco. Ma per quello nessuno chiederà conto a nessuno, come sempre. Non si preoccupi, dott. Pizzuto, nessun isnellese avvierà una class action contro l'Ente che lei presiede. Certo, ci si sente un po' presi per i fondelli a vedere quei grandi pannelli dislocati vicino piazza Mazzini o accanto al monumento ai Caduti (anche quelli che scivoleranno nel bel mezzo del sentiero) o giù al Parco Chico Mendez, quest'ultimo guardato a vista da prudenti galline. Altri soldi che se ne vanno per da-



re lustro a progetti che troppo spesso esistono solo sulla carta o che una volta realizzati non sono mai stati utilizzati del tutto. Pazienza! Ne abbiamo tanta, lo sa? Però stavolta, al di là delle critiche, pensiamo di farle un favore a segnalare il pericolo di incidenti che porterebbe grane ben più grosse all'istituzione che Lei presiede.

Dato che la sua volontà può tanto e che questo progetto è "scaturito dalla sua volontà", quale occasione migliore per farsi un giro a Isnello e conoscere il suo territorio oltre che le tante isole, come Lampedusa (solo per citarne una), dove Lei è stato per promuovere il nostro territorio. Ecco, magari potrebbe venire a inaugurarlo, questo sentiero. Una semplice inaugurazione, come quella cui ha presenziato qualche settimana fa a Palermo per l'apertura di una sede di Banca Nuova.

RinnovandoLe l'invito, non mi resta che ossequiarLa, porgendoLe distinti saluti.

Gianpiero Caldarella

P.s.: Se dovesse accettare l'invito, non dimentichi di portare delle buone scarpe da trekking e la cassetta medica di pronto soccorso.



Il valore del "Primo Maggio alla siciliana"

deturpato dagli atti vandalici dello scorso aprile, e alla manutenzione del parco delle Rimembranze, uno spazio pubblico suggestivo che, purtroppo, negli ultimi tempi è stato trascurato e poco impiegato per le occasioni culturali all'aperto.

La scelta di un tema così delicato quale la festa del lavoro unito al disinteressato recupero

del patrimonio culturale dimostra che ai giovani, benché sfiduciati e spesso senza speranza, non manca il senso civico e la voglia di contribuire a rendere la propria comunità culturalmente viva e pulita. I giovani sono un punto di forza nell'organizzazione di appuntamenti culturali validi che si spera pos-

sano diventare consueti e un'attrazione per un turismo destagionalizzato.

Antonella Cusimano



Nasce l'orto sociale, giardino dello spirito

Presto a Gangi il primo orto sociale: *Giardino dello spirito*. Il progetto, nato da un'idea dell'ex assessore Peppino Giunta e seguito dal neoassessore Giuseppe Pane, è stato approvato, nelle scorse settimane, dalla giunta comunale.

L'idea è quella di sostenere le categorie sociali deboli, agevolare l'impiego del tempo libero e, contestualmente, favorire la diffusione e la conservazione di sani stili di vita. Si pensa anche di realizzare programmi didattico-formativi. Infatti potranno essere riservati uno o più lotti alle scuole che lo richiedono ma, anche, ad associazioni, per la realizzazione di progetti che abbiano una rilevante valenza sociale e tutelino le fasce più deboli.

Per l'assegnazione dei lotti sarà data priorità a disoccupati, famiglie con figli minori, immigrati, cittadini della terza età. L'assegnazione resta, comunque, sempre subordinata all'accertamento dello stato di bisogno e ha validità annuale. La dimensione dell'orto potrà variare da 200 a 700 metri quadri.

COLTIVARE IDEE

DICONO CHE I POLITICI
NON FANNO MAI
UN CAVOLO!!!



IN QUESTO CASO
NE FARANNO ECCOME!



“L'area individuata per la realizzazione degli orti – ha dichiarato l'assessore Giuseppe Pane – si trova in contrada Celle, ai piedi dell'abitato, e sarà dotata di un collegamento all'acquedotto e di un ricovero per gli attrezzi. La cessione è fatta a titolo gratuito e saranno a carico dell'amministrazione le lavorazioni principali necessarie per l'attiva-

zione dell'orto, dall'aratura alla prima vangatura, mentre speriamo di trovare degli sponsor per l'acquisto di altre attrezzature necessarie all'attività”.

“Avviare un orto sociale in uno spazio pubblico aperto vicino al centro abitato – ha dichiarato il sindaco Giuseppe Ferrarello – rappresenta un piccolo gesto dalla portata rivoluzionaria, uno stimolo alla partecipazione e alla riscoperta delle radici agricole del territorio. Ma, principalmente, – ha aggiunto – il progetto punta a coinvolgere giovani, famiglie e anziani che vivono in stato di disagio e vuole creare anche le condizioni affinché possa diventare un'attività ricorrente, portatrice sana di valori come lavorare la terra. Questa iniziativa – ha concluso il sindaco – può avere una valenza terapeutica sociale per l'inserimento di soggetti “deboli” grazie a esperienze concrete, oltre a costituire anche una fonte di sostentamento per le famiglie più bisognose. Gli ortaggi che verranno prodotti, però, non potranno essere venduti”.

Ufficio stampa del Comune

Non toccate il giudice di pace!

Sei Comuni mantengono l'ufficio

Isindaci di sei Comuni delle Madonie, tra cui Gangi Comune capofila, con delibera del consiglio comunale, hanno sottoscritto e inviato l'istanza al ministero della Giustizia con la quale richiedono il mantenimento dell'ufficio del giudice di pace di Gangi, la cui soppressione (assieme a quella di altre centinaia di uffici del giudice di pace sparsi in Italia) è prevista dal decreto legislativo n. 56 del 2012. Nella convenzione assicurano che i Comuni si occuperanno di sostenere le spese per il mantenimento dell'ufficio oltre a destinare, per il funzionamento amministrativo del servizio, quattro impiegati comunali, due del Comune di Gangi e altri due provenienti dai Comuni limitrofi.

“All'approssimarsi del 29 aprile, termine ultimo per la presentazione dell'istanza al ministero della Giustizia, com'era stabilito nella no-

ta esplicativa del 28 febbraio scorso redatta dallo stesso dicastero – spiega il sindaco di Gangi Giuseppe Ferrarello –, ho sollecitato i sindaci e i consigli comunali a sottoscrivere per inviare la missiva al Ministero proprio entro il termine di scadenza, altrimenti avremmo perso definitivamente la possibilità di mantenere l'ufficio del giudice di pace accollandoci le spese. Gli uffici, attualmente, sono ubicati nei nostri locali e, come Comune, ci siamo sobbarcati anche le spese di gestione oltre ad aver messo a disposizione due impiegati mentre altri due arriveranno dagli altri Comuni”.

“Uno sforzo voluto dal territorio – conclude Ferrarello – un enorme sacrificio per le casse comunali, per mantenere un servizio ma, principalmente, un presidio dello Stato, che consente alla cittadinanza un rapporto vicino e diretto con le istituzioni giudiziarie rappresentando un fondamentale servizio per la collettività ed evitando lunghi ed estenuanti viaggi verso sedi più lontane”.

5

Quella scuola che rimpiangiamo

bagni pieni di scritte, dove anch'io ho lasciato una traccia.

È in quei primi mesi che io e la mia classe iniziammo a unirvi come non mai.

Così anche voi diventerete gli uni parte degli altri e sarete consapevoli del fatto che non vorreste lasciarvi mai. Iniziano le prediche sull'importanza degli esami e su come avete lavorato per arrivare fin lì. I compiti a casa cominciano a diventare molti anche se studi con piacere, solo perché sai che quel libro ti mancherà da morire. Alla fine del primo quadrimestre inizia la discesa. Un'orribile discesa che non sei in grado di frenare. I mesi diventano settimane, le settimane diventano giorni, i giorni diventano ore, le ore diventano minuti e i minuti passano troppo in fretta perché tu te ne accorga. Ogni giorno che ti alzi dal letto e guardi il calendario ti cade addosso un peso di cento chili e gli esami sembrano avvicinarsi, ma che avvicinarsi, sembrano correre a perdifiato, verso di te. Le ultime due settimane di maggio sono quelle più intense, dove le pressioni già grandi diventano insostenibili, dove il libro sembra non

terminare mai, dove credi di leggere e non imparare niente, dove sei convinto che gli esami sono troppo vicini e che non puoi farcela. Quelle sono le settimane delle lacrime nervose, delle unghie e delle penne rosicchiate, delle notti insonni e delle mattine da zombie. Quando arriva giugno ti senti morire, vuoi fermare il tempo, abbracci i tuoi compagni di classe sperando che non sia l'ultima volta e affronti quei giorni, i più terribili; dove nemmeno la pigrizia che ti ha accompagnato in ogni pomeriggio che dovevi studiare riesce a trovare un posto, devi continuare a leggere per forza, a scrivere, a fare mappe, a scervellarti per trovare buoni argomenti, è più forte di te, non devi smettere.

Ecco che arriva, il giorno del primo esame scritto. Davanti alla scuola gente che ripassa con libri, quaderni e fogli in mano. C'è chi scrive sul vocabolario, chi semplicemente cerca di star calmo senza riuscirci. Quando suona la campanella inizia una corsa per prendere subito gli ultimi banchi. Entrata in classe ti senti più sicura e quando ti affidano il compito, come per magia la consapevolezza di essere impreparati

finisce. Non c'è niente di nuovo, niente di impossibile, puoi farcela. Tutti gli esami scritti passano con tranquillità. Il peggio è l'esame orale, di cui hai sempre e continuamente paura. La notte dormi poco e la mattina entri nell'auditorium con il sangue alla testa. Ma quando incroci di nuovo gli occhi dei tuoi compagni, quelli che hai visto la prima volta appena sei entrata a scuola e sai che forse sarà l'ultima occasione in cui ti specchierai di nuovo in essi, inizi solo a desiderare che non finisca così presto. Durante l'esame io sono stata un po' tesa, ma molti miei compagni erano tranquilli e sereni, altri hanno finito anche per vomitare subito dopo, credo che questa sia una cosa soggettiva.

Ovviamente queste semplici riflessioni non possono esprimere l'incredibilità del vivere quei momenti, che personalmente vorrei rivivere e rivivere cento volte. Quindi vi dico solo una cosa, ragazzi, il liceo è bello, ti senti libero, ti senti indipendente e credo mi mancherà anche questo, ma godetevi la scuola media fino all'ultimo attimo.

Viviana Curella

La magia delle dita

Corde, sabbia, pelle e vibrazioni. Un flusso di emozioni con Rosellina Guzzo e Stefania Bruno. In estemporanea anche Rosario Gagliardo.

Il 27 aprile abbiamo incontrato i tre artisti al Ma'Kaura di Terrasini, ristorante che propone gastronomia araba e mediterranea, per una serata ricca di emozioni e di arte.

Si sono esibite la musicista Rosellina Guzzo e la pittrice e artista della sabbia Stefania Bruno (nella foto a destra con due sue opere). La Guzzo, già nota ai nostri lettori, è la "dea dell'arpa" con un ricco repertorio, tra cui brani di musica irlandese, che propone da sola o con altri artisti di spessore. L'abile sand artist Stefania Bruno, ormai al suo terzo anno di attività, è balzata alle cronache e giunta al grande pubblico grazie alle sue performances su

piano visivo dove le sue figure, vibranti ed evanescenti nello stesso tempo, vengono proiettate a parete e subito cancellate dalla creazione di immagini successive.

L'arte di Stefania comincia da autodidatta a mare, da piccola, quando sulla spiaggia disegnava con un bastoncino sulla sabbia. Poi una pubblicità televisiva di alcuni anni fa, che proponeva sand art, ha scatenato il suo interesse e lo ha trasformato in mestiere, a integrazione dell'attività di decoratrice di interni.

Rosellina e Stefania si sono incontrate artisticamente dando vita a un connubio di successo. Delle note dell'arpa e del veloce e continuo nascere e scomparire di creazioni

artistiche fatte coi granelli di sabbia, al pubblico rimangono sensazioni ed emozioni.

Abbiamo registrato una grande simbiosi, tra musica e creatività con la sabbia, che, in

particolare, quella sera è stata arricchita anche dal ritmo del bravo percussionista Rosario Gagliardo (nella foto a sinistra con Rosellina Guzzo), casualmente tra il pubblico e invitato a offrire, seppure per pochi momenti, la sua arte.

Le dita le vere protagoniste. Aperte o nascoste nel pugno chiuso, hanno saputo offrire la loro magia creativa, guidate dal talento di Stefania Bruno che sa far fluire la sabbia

come una clessidra, con la differenza che la materia qui prende forma su un piano luminoso e dà suggestione. In quest'arte c'è sempre il tempo e il suo impietoso scandire un momento seppur effimero che però lascia segni nell'anima. Ancora protagoniste le dita di Rosellina Guzzo nel far vibrare le corde dell'arpa e certe altre corde. È vibrata anche la pelle di un tamburo, percossa e accarezzata dalle dita del maestro Gagliardo. La celebrazione della dolcezza creativa



ed espressiva si è compiuta quella sera, modellata e perfezionata tra le dita degli artisti. E ci è rimasta impressa.

Ignazio Maiorana



Animali e "bestie": quali i migliori?

L'interrogativo è serissimo e a dir poco intrigante. Le bestialità quotidiane degli "eletti" della società (rappresentanti politici e istituzionali) ormai non si contano più. Se poi le mescolate con quelle dei comuni cittadini, trarrete sicuramente le vostre conclusioni.

La simbiosi tra animali e persone è antica grazie a fattori indispensabili come il bisogno reciproco di protezione, di amore o di cibo. Tra questi elementi non dimentichiamo la sensibilità e la nobiltà di certi animali, la loro fedeltà e la generosità che l'uomo ha bisogno di padroneggiare per sentirsi... uomo.

Osservateli, i quadrupedi e i bipedi, gli animali e le bestie. A disposizione esistono più scenari per farlo:

- la campagna, che è l'"enciclopedia" ove si articola e s'illustra la vita naturale degli animali;
- la civile abitazione, che è la sede dell'umanizzazione degli animali col tentativo di adattarli alla vita casalinga, senza curarsi se vengono resi un po' artificiali.

Gli animali hanno vita breve rispetto a quella dell'uomo. Quando muoiono è quasi sempre un dramma per chi li ha allevati e gli si è affezionato al punto da non volerne più per non assistere alla loro fine.

Gli animali sono talmente teneri ai nostri occhi che siamo capaci di raccogliarli, di ospitarli e di adottarli, se abbandonati. Cosa che difficilmente facciamo quando si tratta di persone.

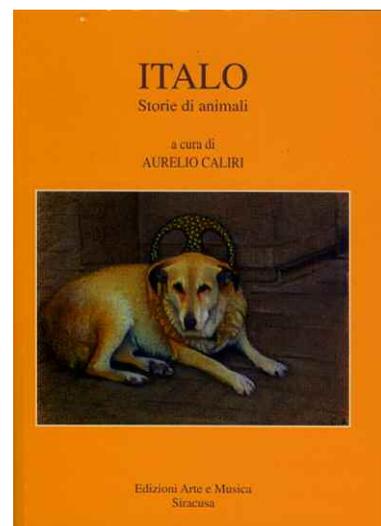
L'occasione di queste riflessioni mi è stata offerta dalla pubblicazione del libro *Italo* (Storie di animali), curato da Aurelio Caliri per Edizioni Arte e Musica di Siracusa, che raccoglie una sessantina di racconti, di poesie, foto, disegni e dipinti, dedicati agli animali. Tra gli autori di racconti, nel volume figurano noti personaggi come l'attore e scrittore Moni Ovadia, il critico d'arte Vittorio Sgarbi, il giornalista e scrittore Roberto Alajmo, l'attore Pino Caruso e altri ancora.

A presentarlo nell'Auditorium della RAI di Palermo è stato, lo scorso 9 maggio, lo stesso curatore del libro insieme alla scrittrice e poetessa Flora Restivo, al poeta Piero Carbone e allo scrivente che tra gli animali è nato e vissuto...

Aurelio Caliri, da musicista e artista polivalente (è anche pittore e scrittore), non solo ha arricchito il palco con l'esposizione di alcuni suoi quadri ma, con la fisarmonica e il pianoforte, ha deliziato i presenti anche suonando a quattro mani col pianista Giuseppe Campisi.

Cosa non riescono a muovere dunque gli animali, se in loro onore ci siamo espressi in tanti, cercando di offrire il meglio di noi stessi!

I. M.



Aurelio Caliri, Flora Restivo, Ignazio Maiorana e Piero Carbone

Donne "casàre" - Anche in carcere la magia del latte

Cinque giornate di "evasione" dalla routine carceraria per imparare le tecniche di produzione del formaggio e abbracciare nuove prospettive di reinserimento sociale. È questo lo scopo del corso di caseificazione, organizzato dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia, che si è tenuto dal 6 al 10 maggio 2013 presso la Casa circondariale "Pagliarelli" che ha visto la partecipazione di otto detenute. Gli esperti coordinati dal dott. Santo Caracappa, direttore del dipartimento Sanità dell'Istituto Zooprofilattico, hanno fornito a un gruppo di detenute del "Pagliarelli" le nozioni teoriche e gli accorgimenti pratici per la produzione di alcune tipologie di formaggi siciliani. L'iniziativa, ormai alla sua terza edizione, vuole offrire un contributo concreto all'inserimento lavorativo dei detenuti e rientra in un ampio quadro di attività della comunità (1.300 persone) del "Pagliarelli".

"La tradizione nella lavorazione dei prodotti caseari - dichiara il

direttore della Casa circondariale, d.ssa Francesca Vazzana - è un po' evanescente e va via via scomparendo insieme alla cultura contadina. Pertanto abbiamo voluto con fermezza insegnare la caseificazione a un gruppo di donne nostre ospiti, chissà che qualcuna, uscendo da qui, non trovi lavoro, dando anche un contributo alla tradizione casara siciliana".

L'iniziativa ha avuto anche il riconoscimento del Rotary Club (distretto 2110 Sicilia e Malta) che, per mano dell'attuale governatore Gaetano Lo Cicero, ha donato una targa a ogni partecipante al corso. "Ho fatto un'indagine sulla reale motivazione delle corsiste e posso garantirvi che è stata alta - ha dichiarato Santo Caracappa, l'anello di congiunzione tra Istituto Zooprofilattico, Istituto di pena e Rotary Club, che segue questo genere di iniziative nelle carceri -. Noi insegniamo con grande piacere la magia di trasformare il latte in formaggio e in ricotta. Lo facciamo anche perché possa essere un buon auspicio per alcune per-

sone poco fortunate. È già successo per un ospite di questa casa, subito dopo aver riacquisito la libertà, ha trovato una possibilità di lavoro".

"I lavoratori dell'IZSS sono dei privilegiati - ha detto il direttore sanitario Rossella Lelli - perché lavorano nel campo della sicurezza degli alimenti. In Sicilia l'alimento è anche un fatto culturale, storico". Lelli ha ringraziato i suoi collaboratori e la direzione del carcere per la grande disponibilità nei confronti delle partecipanti al corso. "Spero vi siate arricchite - ha aggiunto il direttore sanitario - come ci siamo arricchiti noi con questa esperienza; la reciprocità dei rapporti porta notevoli contributi di crescita".

"Non avrei mai immaginato di poter imparare a lavorare il latte e il formaggio - ha detto una detenuta -. Ringrazio, quindi, la struttura e tutte le persone che hanno reso possibile questo. Speriamo di poter utilizzare questa esperienza una volta fuori, anche se solo per fare la ricotta a mia suocera...". "Io, più o meno, già sapevo come si fa

la ricotta - ha aggiunto un'altra partecipante al corso - ma qui è stata una cosa diversa in cui ho fatto una bella esperienza e ho imparato molto".

Nella giornata conclusiva del corso di caseificazione abbiamo registrato una certa emozione nelle parole e nei volti delle donne che vi hanno partecipato, soprattutto quando hanno ricevuto la targa e l'attestato di riconoscimento.

Ignazio Maiorana



Lelli, Caracappa e Vazzana



Come abbonarsi

È possibile scegliere:

- l'abbonamento di **30 euro** l'anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
- l'abbonamento di **10 euro** l'anno per ricevere *l'Obiettivo* solo in posta elettronica in formato telematico a colori.

Intestazione: Coop. Obiettivo Madonita - C.da Scondito snc - 90013 CASTELBUONO (PA). Causale: abbonamento Quindicinale *l'Obiettivo*; versamento a mezzo bollettino di conto corrente postale n. **11142908** oppure con bonifico (codice IBAN: **IT53R076010460000011142908** - CIN: **R** - Poste Italiane (in ambedue i casi è opportuno specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).

l'Obiettivo Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

Direzione e Amministr.: C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

tel. 0921 440494 - 329 8355116 Wind - 340 4771387 Tim

e-mail: obiettivosingilia@gmail.com

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

In Redazione:
Maria Antonietta D'Anna
M. Angela Pupillo

In questo numero anche gli scritti di:

Alessandra Ballarò, Gianpiero Caldarella, Viviana Curella, Antonella Cusimano, Paolo Farinella, Giuseppe Fiasconaro, Anna Ortisi
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.